

FONDAZIONE MEDITERRANEO. 1

Ebadi: Dobbiamo evitare la guerra in Iran

Shirin Ebadi, Premio Nobel per la Pace e membro della Fondazione Mediterraneo, ha presentato il 5 marzo 2007, prima a San Sebastiano al Vesuvio e poi a Napoli, un accorato appello per evitare la guerra in Iran. L'Appello sarà presentato in tutto il mondo ed alle Nazioni Unite nei prossimi giorni. Di seguito si riporta il testo integrale.

Su comunità di tradizioni diverse, dopo lo smembramento dell'Impero ottomano unite dalle potenze occidentali in strutture politiche inizialmente soggette a protettorato ma poi emancipatesi, e sulle vestigia di cinquemila anni di civiltà, sopravvissute alle invasioni e alla forza annichilatrice della storia, bombardieri furtivi e non furtivi e basi lontane hanno riversato e riversano migliaia e migliaia di bombe, quelle che penetrano ogni difesa, quelle che si disperdono in frammenti antipersonali, quelle elettromagnetiche che sconvolgono il tessuto delle morte cose e degli esseri viventi, e migliaia di missili che la tecnica più raffinata ha studiato per la distruzione e il massacro. Dopo la guerra in Iraq, una nuova guerra si prospetta in Iran che la Superpotenza decide con la stessa certezza di sé e del proprio destino delle superpotenze del passato: l'impero romano al tempo che, perduti la forza dinamica e lo splendore culturale, proclamava orgoglioso d'essere eletto a dominare con il suo illuminato diritto le genti oppresse da ingiuste leggi; Bisanzio, che opponeva ai barbari i valori della sua civiltà cristiana e suprema quando, finita la sua espansione culturale e



Michele Capasso e Shirin Ebadi leggono l'appello in italiano e in lingua farsi

religiosa, si era chiusa nella corazzata dell'organizzazione imperiale ed ecclesiastica e manteneva i suoi privilegi con la guerra o comprando la pace; i Mongoli, allorché la loro cavalleria aveva esaurito lo slancio ed essi si rinchiusero nell'orgoglio del potere proclamando anche al Papa la loro missione divina. A queste guerre la Società Civile ha detto di no. Ha detto di no perché dopo la tragedia della seconda guerra mondiale e della forza espansiva della civiltà nel colonialismo, sia l'Occidente che il Mondo arabo-musulmano sono in grado di promuovere quei valori universali su cui fondare la pacifica coesistenza delle diverse identità e culture: i diritti umani, la pace tra le nazioni, il dialogo invece della guerra. La soluzione giusta non è la guerra ma la diffusione della democrazia non come imposizione ma come processo di autodeterminazione dei popoli contro ogni tirannia. Certo il mondo è pieno di governi tiranni. Ma lo è soprattutto dove la

soprogliazione nei secoli ha portato la degradazione della vita, della società e della politica. Di questi tiranni siamo responsabili tutti e non solo quegli Stati che li hanno sostenuti per un certo tempo secondo le convenienze del momento e ora mentre combattono l'uno si alleano con gli altri. Dobbiamo tutti adesso scrollarci da queste responsabilità, rivivificare l'Onu perché sottometta l'arbitrio d'uno solo alla decisione collettiva e perché nessuno invada, opprima, depauperi od offenda. Che i piccoli Stati siano rispettati quanto i grandi, che gli umili abbiano la stessa dignità dei potenti, che nessuno s'investa della rappresentanza divina e in nome del cielo porti stragi sulla terra. Che tutti gli uomini siano eguali, che le ricchezze del suolo vadano a beneficio di quelli che ancestralmente lo abitano, che il nostro benessere non si fondi sulla miseria di prossimi o lontani. Queste sono le condizioni perché cessino il terrorismo di singoli che disperati s'immolano per la dignità della

propria patria e trascinano con sé vittime occasionali, come il terrorismo d'un esercito che distrugge abitazioni, ambiente, risorse e chi non può difendersi cacciata dalla sua terra. Il dialogo, il rispetto dei diritti umani, lo spirito di equità, la forza della compassione sono gli strumenti perché il millennio iniziato con sofferenze e miserie si riscatti in un'epoca di solidarietà e di giustizia. Queste condizioni dipendono da noi, uomini e donne del Grande Mediterraneo, che abbiamo concesso ad una modernità aggressiva di sconvolgere il mondo e ora vogliamo trasformarla in una modernità di ricostruzione e di pace. Pertanto, con questo appello per l'Iran:

1. Condanniamo ogni possibile attacco militare all'Iran e denunciando che la guerra non solo non risolve i problemi ma li aumenta sia in Iran che nell'intera regione mediorientale. Siamo testimoni che l'attacco militare all'Iraq ha portato all'aumento del terrorismo, del fondamentalismo e della violenza conducendo il Paese alla soglia della guerra civile.
2. Condanniamo quelli che ignorano la volontà del popolo iraniano, anche creando disaffezione tra paese reale e legale e tra il popolo iraniano e il suo Governo. Di ciò è testimonianza il fatto che alle elezioni di Mohammad Khatami hanno votato 22 milioni di iraniani, mentre alle elezioni di Ahmadi-nejad hanno votato solo 14 milioni di iraniani. Questa distanza tra il popolo e il Governo può portare, nella situazione di oggi, alla guerra civile: ciò non è a favore né del Governo ira-

niano né della tranquillità della regione.

3. Invitiamo il Governo degli Stati Uniti d'America a rispettare le leggi internazionali, specialmente la Convenzione di Ginevra, e a non agire unilateralmente a livello internazionale. Invitiamo il Governo della Repubblica Islamica dell'Iran a rispettare i diritti umani e ad accettare le richieste di democrazia espresse dal suo popolo.
4. Proponiamo che la continuazione o la sospensione dell'arricchimento dell'uranio in Iran sia sottoposta a referendum popolare sotto la sorveglianza e garanzia dell'Onu; ciò in quanto il Governo iraniano afferma di voler continuare il processo di arricchimento per volontà del popolo iraniano. Speriamo che in questo modo si possano superare le divergenze attuali e sostituire, con la pace, la violenza e lo spargimento di sangue.

Primi firmatari:
 Shirin Ebadi,
 Michele Capasso,
 Caterina Arcidiacono,
 Antonio Valiante,
 Claudio Azzolini,
 Antonio D'Andria,
 Cosimo Risi,
 Giulio Pecora,
 Carmine Nardone,
 Stefania Cantatore,
 Loredana Conti,
 Ester Basile,
 Liliana Pagliuca,
 Nadia Fiore,
 Rita Allamprese,
 Clara Pappalardo,
 Cristina Gauber,
 Fernanda Gandolfi,
 Maria Antonietta Pappalardo,
 Giuseppe Capasso

CLAUDIO AZZOLINI

Il confronto tra le diversità aiuta a crescere



Da destra Claudio Azzolini e il consigliere diplomatico della Regione Campania Antonio D'Andria

Dopo questo "incontro napoletano" con Shirin Ebadi sono sempre più convinto che il dialogo e il confronto tra persone di culture diverse siano la sola strada da percorrere per il conseguimento della pace nell'area del Grande Mediterraneo. La testimonianza che abbiamo raccolto, con grande attenzione e rispetto, di Shirin Ebadi, della sua vita, del suo impegno e delle lotte che ha portato avanti nel suo paese, conferma la linea che abbiamo portato avanti in questi anni come Fondazione Mediterraneo e costituisce un naturale raccordo tra le politiche che nel mio percorso ho messo in campo sin dal 1994 al Parlamento europeo e successivamente nella mia prima Legislatura 2001/2006 del Consiglio d'Europa. Con tutti i miei interlocutori della sponda Sud del Mediterraneo ho potuto con sempre maggiore e significativa incisività rafforzare il dialogo, nel confronto e nell'amicizia tra colleghi parlamentari ed esponenti di partiti e aree diverse ma accomunati da un forte e intimo con-

vincimento: l'uno ha bisogno dell'altro, anche nel confronto, per crescere e per arricchirsi, sul piano istituzionale come sul piano della politica più in generale e della cultura, ma quella con la C maiuscola. Il lavoro che è stato svolto negli anni dalla Fondazione nell'Area Med, al quale ho potuto contribuire negli ultimi 13 anni, rappresenta un tassello fondamentale nel mosaico del dialogo interculturale volto al raggiungimento della Pace. E continuerò a lavorare in tal senso anche in seno all'APM - Assemblea Parlamentare Mediterranea, della quale sono stato chiamato a far parte in rappresentanza del Parlamento Italiano e che dal 25 al 28 marzo si riunirà a Ginevra per la Terza Commissione Cultura. In estrema sintesi: dialogo, confronto, tolleranza e disponibilità alla solidarietà sono tutti passaggi fondamentali che devono accompagnare l'azione di chi fa politica, la responsabilità di chi è nelle istituzioni e la disponibilità di chi è portatore di una cultura, figlia del confronto, figlia della acquisizione rigorosa e scientifica di dati, di fatti e di storia. Non figlia di improvvisazione nate da mediazioni approssimative e di interessi non collettivi: quando gli interessi non rispecchiano le aspettative della collettività non si possono considerare interessi della collettività ma soltanto di parte. Il solo interesse che può essere condiviso da tutti è quello della pace, della stabilità nell'area del Grande Mediterraneo. In quest'ottica è fondamentale il confronto con eminenti personalità del mondo della cultura internazionale, come Shirin Ebadi, del mondo arabo e islamico così come dell'ebraismo e del cristianesimo. Dialogo interculturale e interreligioso: questo è il percorso, questa è la strada giusta. Ne siamo consapevoli e siamo fortemente convinti che non demorderemo da questo intento.

ANTONIO VALIANTE

Un premio per dar più forza alla sua lotta

Il vicepresidente della Regione Campania ed assessore ai rapporti con i paesi del Mediterraneo Antonio Valiante ha consegnato il 5 marzo il Premio Mediterraneo di Pace 2007 a Shirin Ebadi, Premio Nobel. "Sono davvero onorato di consegnarle il Premio Mediterraneo di Pace, conferitole dalla Fondazione Mediterraneo - ha affermato Valiante - e vogliamo in questo modo, anche noi, contribuire alla sua giusta lotta, alla sua ca-

pacità di dare voce ai bisogni e le aspirazioni più profonde del suo Paese e del mondo islamico. "Dolce" è la traduzione letterale del suo bellissimo nome. Dietro questa dolcezza vi è una forza, un coraggio ed una determinazione straordinarie che abbiamo ammirato in tutti questi anni. Le sue battaglie a favore dei diritti umani, della democrazia, della libertà e dei diritti dei bambini le sentiamo profondamente vicine. Le sue bat-

taglie sono le nostre battaglie. Perché questo è il destino di un mondo interdependente dove abbiamo bisogno gli uni degli altri. Lei rappresenta una grande luce per tutti le donne del suo Paese e per le donne di tutto il mondo. In questi anni Lei ha saputo pronunciare grandi verità". "Verità che parlano al mondo intero. Non solo all'interno dell'Iran e del mondo islamico. Noi per primi dobbiamo saperle ascoltare".



Antonio Valiante consegna il Premio Mediterraneo di Pace a Shirin Ebadi